

L'INTERVISTA LUIGI ANGELETTI Debolezza politica, troppi ritardi, troppi contrasti. Il fallimento della cabina di regia del ministro Bianchi

«Dobbiamo dare un po' di sveglia al governo»

■ di **Oreste Pivetta**

Uno sciopero come non si vedeva da tempo. «Come non accadeva da anni e anni», osserva Luigi Angeletti, segretario della Uil.



Così, dovrò farmela a piedi. Immagino il caos. Per sentire qualcuno al mio fianco protestare: «Ecco, il solito sindacato, che chiede soldi». Angeletti, avete calcolato il possibile danno a vostro carico?

«Il rischio c'è. Il rischio che le ragioni autentiche dello sciopero rimangano in ombra e chi faticherà per raggiungere il posto di lavoro facilmente ci accusi. Ma questa volta non ci sono in ballo stipendi, aumenti e contratti. Questa è un'iniziativa importante per chiedere al governo di fare sul serio in tema di trasporti, di presentarsi con un autentico piano generale, perché in questo caso la latitanza del governo costa moltissimo all'intero paese, ha conseguenze evidenti e serissime. Mancano i soldi per rilanciare le ferrovie. Lo stesso accade per i trasporti marittimi, che sono vitali per un paese come il nostro. Il caso Alitalia è di fronte agli occhi di tutti, nella sua drammaticità. Ogni giorno dai giornali s'apprende qualche cosa di diverso. Sia chiaro: non vogliamo partecipare alle trattative per la vendita della compagnia di bandiera, ma qualcosa di sicuro vorremmo sapere,

vorremmo conoscere le idee del governo a proposito di piani industriali, controllo di Alitalia, obiettivi finanziari... Dimenticavo la decisione del governo di rendere strutturale attraverso le accise il finanziamento del trasporto pubblico. Qualche cosa di buono c'è...».

Un verdetto pesantissimo. Come spiega tanto ritardo del governo?

«Un'altra volta si scopre la sua debolezza politica. Troppe opinioni non coincidenti o addirittura divergenti. Di fronte a tante opinioni, bisognerebbe disporre della forza politica per giungere a una sintesi. Invece si giunge solo alla paralisi. Non è uno stato che il sindacato scopre adesso. Non è che improvvisamente le categorie si svegliano. È da un anno che ci si trascina. Prodi dice d'aver tanta pazienza. Anche noi ne abbiamo...»

Scusi, ma non si era partiti bene con la cabina di regia del ministro Bianchi?

«La cabina di regia si è impantanata alle prime battute per questioni formali, su chi c'era e chi non c'era...».

E chi ci sarebbe dovuto stare?

«Chi davvero rappresenta i lavoratori e rispetta le regole».

Ma il sindacato non ha autocritiche da proporre? L'accusa di corporativismo corre.

«Il sindacato ha le sue colpe. Non sempre si presenta con le posizioni migliori. Non neghiamo tentazioni corporativistiche. Tentazioni che finirebbero ai margini, se di fronte qualcuno fosse capace di proporre progetti migliori. Il sindaca-

to sa essere un utile interlocutore, ma gli si deve presentare qualcosa di serio».

Giudizio pesantissimo il suo.

«Questa è la realtà».

Avete mille buone ragioni, dunque.

Resta il fatto che paga l'utente...

«Chiariamo. Il blocco dei trasporti costa due volte ai lavoratori, che perdono soldi e si prendono pure le critiche e gli insulti di chi lo sciopero lo subisce. Ci guadagnano le aziende, che non vivono di biglietti ma di contributi pubblici: risparmiano sui costi».

Che fare allora?

«Una proposta l'avevo suggerita e mi pare ottima: che i lavoratori scioperassero lavorando, che gli utenti avessero dunque a disposizione tram, treni e aerei, che le aziende fossero costrette per legge a versare i soldi dei lavoratori in sciopero in un fondo con finalità sociali. Così il nostro sciopero sarebbe diventato popolare. Le aziende si sono opposte».

E comunque, rispetto a Francia o Germania, ci sono da noi ben diverse regole: preavvisi, fasce protette...

«Diciamo che il sistema dell'autoregolamentazione sta, come tratto distintivo, nella cultura e nella tradizione del nostro sindacato confederale».

Che cosa sperate?

«Che il campanello d'allarme che suoniamo svegli il governo, che si riparta seriamente con la cabina di regia, che la cabina di regia non sia un salotto dove si discute di filosofia, ma un'aula dove si valutano progetti veri».

